

INTERVISTA AL SENATORE LORENZO CAPPELLI CHE HA INIZIATO L'ATTIVITÀ NEL 1941

“Quando i politici lavoravano...”

“Noi facevamo un sacco di chilometri per andare a visitare le sedi della Dc sperdute qua o là. Parlavamo con la gente, sapevamo cosa voleva. Ora fanno riunioni tra di loro”

Non ha le caratteristiche anagrafiche del rottamatore e nemmeno il piglio del populista. Con tangenti e soldi in Tanzania non ha nulla a che fare nonostante sia stato per 51 anni sindaco di Sarsina, segretario provinciale della Democrazia Cristiana e alle spalle abbia due legislature da onorevole e una da senatore. Rivendica con orgoglio di essere un politico alla vecchia maniera. Definizione che a qualcuno può far storcere il naso, ma con quello che si vede in giro adesso, quasi quasi non ci resta che rimpiangere i politici di una volta. Lorenzo Cappelli, 90 anni il 2 giugno, professore di fisica e fanfaniaco convinto, è un vero galantuomo dell'arte di governare. Uno che era capace di far scrivere il suo nome nella scheda elettorale a 30 mila persone, mica le liste bloccate di adesso...

Senatore Cappelli cos'è cambiato nella politica? Perché non funziona più?

Io faccio politica dal 1941 e di cose ne ho viste tante e devo dire con grande amarezza che ora abbiamo toccato il fondo. Se non riusciamo a risalire alla democrazia in Italia è a rischio.

E' peggio anche di Tangentopoli?

Absolutamente sì. Ora c'è una corruzione dilagante, nei costumi, nel modo di vivere. La gente è stanca e ce l'ha con i politici. Tutti, nessuno escluso.

Ma c'è una via d'uscita?

I politici devono mettersi in testa che bisogna vivere in mezzo alla gente. Chi comanda è il popolo e noi lo sapevamo bene. Facevamo chilometri per andare nelle sedi più sperdute, parlavamo con la gente, eravamo sempre in fermento. Di vacanze non ne facevamo molte. Era il popolo che ci votava e a lui dovevamo rispondere di ciò che facevamo. Ora, invece, decidono tutto loro, fanno tutto loro senza ascoltare nessuno. Questa non è più democrazia, è un'oligarchia.

Ma lei cosa faceva quando era senatore? Come si svolgeva la sua vita politica?

Era profondamente radicata nel territorio, quasi ogni sera ero occupato a visitare le nostre sezioni per sapere cosa volevano gli iscritti. Adesso è diverso: s'incontrano in una sala, fanno un convegno, non sentono la base, il sangue della gente. Ed è proprio questo distacco che ha prodotto la corruzione, l'allontanamento della gente dai partiti. Mi ricordo che nel '46, quando divenni vicesindaco e poi sindaco, sindaco, assessori e consiglieri non prendevano una lira. I consigli comunali si facevano di domenica mattina, la giunta il martedì sera per permettere agli amministratori di lavorare. Era un servizio reso alla collettività, una cosa in più. A muoverci erano la passione, i valori cattolici, il raggiungimento del bene comune.

E quando era deputato?

Sono stato eletto la prima volta nel '76, l'indennità era alta ma non c'erano



Lorenzo Cappelli è stato sindaco di Sarsina per 51 anni: un record europeo. Alle spalle due legislature da onorevole e una da senatore, più tanti incarichi pubblici e di partito

tutti quei benefit di adesso. Mi ricordo che a Montecitorio c'era un grande salone e lì ogni deputato aveva un piccolo tavolo. Sopra tutti i documenti uno sopra all'altro, a stento ci si vedeva con i colleghi. Io convivevo con un altro deputato di Bologna, avevamo un piccolo appartamento: due camere e un bagno, mica gli attici di adesso... Tornavo a casa il venerdì sera, sabato e domenica giravo per le sezioni della democrazia cristiana, il lunedì mattina ricevevo 40 o 50 persone a Forlì, il pomeriggio andavo a Bologna. Il martedì ero a Sarsina perchè facevo il sindaco e nel pomeriggio andavo con la macchina ad Arezzo per prendere il treno per Roma. Insomma lavoravamo parecchio.

La rifarebbe questa vita?

Sì la rifarei, anche se mi rendo conto che ho tolto molto alla famiglia e ai miei figli che un giorno mi sono accorto che erano diventati grandi senza averli visti crescere. Il sacrificio è stato tanto, ma la politica per me era come una droga. Riconosco, però, di essere stato molto fortunato e di aver avuto di più di quello che ho dato. Penso che ognuno di noi abbia un destino. Mi ri-



cordo che da piccolo avevo in casa un quadro dove c'era scritto Luigi Cappelli, sindaco di Sarsina. Era mio nonno e visto che allora (nel periodo fascista) c'era il podestà non sapevo cosa volesse dire sindaco, mi sembrava una parola grande, misteriosa. E ho vissuto molti anni con il ricordo di questo quadro. Quando mi sono ritrovato a giurare la prima volta per la stessa cosa che aveva fatto lui, il sindaco di Sarsina, mi sono commosso ripensandoci. So che è una sciocchezza dirlo ma è stato un segno del destino.

Cosa le piace in un politico?

Da buon romagnolo mi piace la coerenza. Non sopporto i voltagabbana. C'è un detto in Romagna "La pietra lanciata e la parola data non tornano mai indietro". E come me sono molti romagnoli, diversi dagli altri. Per questo mi sono battuto anche con Casini, ultimamente, per fare il primo congresso dell'Udc romagnolo. Ma con il vento che tira e con il fatto che l'Udc ha azzerato tutte le cariche nazionali non so...

L'altro suo amore, dopo la politica, è la Romagna autonoma. A che punto

siamo?

Mah, non lo so. Il Mar è nato nel '89 e non abbiamo mai chiesto la Romagna Autonoma calata dall'alto, noi abbiamo chiesto di fare un referendum per chiedere ai romagnoli se vogliono essere autonomi. E' un atto di democrazia. La Romagna Autonoma non è un problema sentimentale, di folklore, noi pensiamo che i problemi della nostra terra si risolvano solo con l'autonomia. Pensi che quando arrivano i finanziamenti europei Errani dà l'80% all'Emilia e il 20% alla Romagna. Dovrebbero darci almeno il 25% perchè siamo un quarto dell'intera popolazione.

Ma è solo questione di numeri, di costi...

L'autonomia è un valore in sé. Le faccio l'esempio di Riccione. Quando è diventato comune autonomo è riuscito a mettersi in mostra guadagnandoci e non facendo perdere nulla a Rimini. E' un'operazione che crea valore, ricchezza. Vale anche per Rimini. Quando era sotto la provincia di Forlì spariva. Ora è una delle più province più evolute, più forti anche perchè riesce a risolvere meglio i suoi problemi. E invece noi siamo ancora qui che discutiamo degli stessi problemi degli anni '70: fiera, aeroporto, viabilità. Abbiamo fatto qualcosa, ma poco. Abbiamo una ferrovia: rimini e ravenna che si offendono le ferrovie a chiamarla così. Manca la regia. Tutti i comuni sono campanilisti. Se ci fosse la Regione Romagna andrebbe molto meglio.

Perchè non l'abbiamo ancora fatta questa Romagna?

Perchè la sinistra che comanda in Emilia Romagna ha fatto di questa regione un fiore all'occhiello e quindi non ci pensa proprio a dividerla. Nulla si muoveva senza il potere, nessuno ha interesse. Gli unici siamo noi del Mar che ci battiamo per chiedere un referendum democratico: se i romagnoli vogliono la Romagna diamogliela, se dovessero dire di no, basta, chiudiamo tutto e non ci pensiamo più.

elisabetta boninsegna

Giornata delle ragazze Oggi saranno in visita all'Hotel Savio

CESENA Sostenere le ragazze della scuola media inferiore nell'orientamento professionale e nella scelta del percorso lavorativo: è questo l'obiettivo principale dell'iniziativa promossa dal CIF (Comitato Imprenditoria Femminile) della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, alla quale la Conferenza Cesenate ha aderito. Il Girls' Day, ovvero la "giornata delle ragazze", nasce come movimento negli Stati Uniti ed è oggi un appuntamento celebrato in diversi paesi europei il quarto giovedì del mese di aprile.

Nella provincia di Forlì-Cesena nella giornata di oggi alcune ragazze selezionate tra le classi delle scuole medie inferiori visiteranno gli uffici e i locali dell'albergo Hotel Savio di Cesena, gestito da molti anni dalla famiglia Matassoni, che fa dell'accoglienza e dell'ospitalità il suo carattere distintivo, per conoscere le diverse figure professionali che operano in questa realtà, le regole e le problematiche di questo tipo di lavoro e le possibilità che il settore può offrire: potranno fare domande, osservare e ascoltare.

Il singolare stage formativo si concluderà con la compilazione di un questionario sull'esperienza vissuta e con una manifestazione finale, nel mese di maggio, alla presenza di stampa e autorità in cui le alle ragazze verrà consegnato un attestato di partecipazione.